

Sviluppo, famiglia e vita nell'enciclica “*Caritas in veritate*”

Prendendo spunto dalla vivace espressione che troviamo al termine dell'enciclica, dove al n. 74 il pontefice sollecita ad una “... vita intesa come compito solidale e gioioso” è possibile evidenziare diversi tratti dell'opera che indirizzano ad una prospettiva personalista della vita e della relazione. Il testo nella sua completezza rimanda costantemente alla necessità di porre al centro lo “sviluppo umano integrale”¹ dando per irrinunciabile un concetto di sviluppo non parcellizzato o parziale circa i vantaggi che questo può portare all'umanità, come può esserlo nelle sue specifiche dimensioni tecnologiche, economiche, dei progressi nei campi della scienza medica, solo per fare alcuni esempi. Nel senso pieno del termine, per “sviluppo” si vuole evidenziare come l'uomo sia un'unità che richiede di poter crescere in tutte le sue dimensioni costitutive, quindi non solo quella materiale, e che di conseguenza possa realmente beneficiare di quanto le sue capacità manuali ed intellettive permettono di realizzare.

Ma, prima ancora vale la pena richiamare come non sia possibile parlare di sviluppo e di progresso senza il suo fondamentale elemento: l'uomo, anzi la persona, artefice e costruttore delle condizioni che possono permettere il miglioramento delle condizioni di vita nel pianeta. Non ci può essere sviluppo senza rispetto per la vita (n. 28): affermazione apparentemente banale, ma che mostra la sua urgenza in un'epoca contraddistinta da forti spinte a favorire l'aborto – compreso quello spacciato per 'facile' grazie alla RU486, la riduzione delle nascite, la sterilizzazione e l'eutanasia. Assistiamo anche a programmi internazionali che giustificano e finanziano con danaro pubblico politiche di questo tipo e che tradiscono una mai esplicitamente dichiarata tensione egoistica che vuole riservare le risorse limitate del pianeta a favore di un gruppo scelto di popolazioni, possibilmente nella parte ricca del Nord del pianeta. Altri hanno invece dimostrato, senza peraltro ricorrere ad argomentazioni religiose, che “l'umanità progredisce quando il tasso di natalità è alto”². Se il ricambio generazionale è assicurato dal tasso di 2,13 figli/donna, sappiamo che l'Italia è tra i Paesi ad avere uno dei tassi più bassi al mondo (1,29 – 1,35 figli/donna, a seconda della fonte). Un recente documentario indipendente “*Demographic winter*”, non ancora doppiato in italiano, illustra efficacemente la portata e le gravi conseguenze di tale

¹ In “*Caritas in veritate*”, il concetto compare in molte occasioni: cfr. nn. 4, 9, 11, 17, 18, 29, 30, 34, 44, 48, 51, 55, 62, 67, 74, 77.

² Cfr. A. Bertolo, *Fertilità e progresso*, 2007, Campanotto ed., Pesian di Prato (UD), p. 10. In particolare nelle pp. 16 – 28 del volume si illustra come molti popoli siano rapidamente progrediti non solo dal punto di vista economico, ma anche sotto l'aspetto culturale, dell'espansione commerciale e coloniale in periodi di alta fertilità; viceversa, si è registrata una regressione economico-sociale – ma anche del prestigio a livello mondiale - in concomitanza con la diminuzione delle nascite.

fenomeno a livello planetario³. Lo sviluppo integrale non può quindi eludere il tema della natalità, che per sua natura sviluppa la coscienza morale e favorisce la solidarietà (n. 28), ma esige la sua collocazione in un contesto relazionale che ha come elemento centrale la famiglia, cellula fondamentale di ogni civiltà⁴. Per inciso, il tema della gratuità e la logica del dono, richiamati nel cap. III dell'enciclica, sono vissuti e si esprimono 'naturalmente' proprio all'interno della famiglia; così come la solidarietà (n. 44) e l'apprendimento di corretti stili di vita (n. 51) sono facilitati dal clima di affetto, responsabilità e fiducia che nella famiglia e nell'istituto del matrimonio trovano un terreno favorente. L'accostamento tra sussidiarietà e solidarietà evidenziato come chiave per lo sviluppo nei rapporti tra i popoli (n. 58) è probabilmente quanto si può trovare in un normale processo educativo, di crescita, quindi di sviluppo di una famiglia.

Allora si potrebbe forse ipotizzare la famiglia come modello e sistema di riferimento (paradigma?) da rapportare con le diverse dimensioni dell'attività umana, una sorta di 'etica della famiglia' applicata alle altre funzioni relazionali (cioè i diversi contesti ove si esprimono i rapporti interpersonali) o strumentali (le attività produttive).

Non solo, l'etica della vita non può essere isolata ed autoreferenziale, ma è strettamente collegata all'etica sociale ed alla dignità che va riconosciuta ad ogni persona (n. 15). Ne consegue anche come sia difficilmente conciliabile un'accresciuta sensibilità ecologica soprattutto da parte delle nuove generazioni, con orientamenti che considerano la vita come un oggetto alla mercé dei desideri dei singoli, quindi distanti dal rispetto della legge naturale inscritta nell'intimo di ognuno (n. 59). Il richiamo va inevitabilmente ai temi della bioetica e delle biotecnologie (cap. VI). In particolare, la guida dello sviluppo non può essere lasciata all'automatismo tra tecnicamente possibile e moralmente lecito o alla presunta coincidenza tra vero e fattibile (n. 70)⁵. L'enciclica ricorda il primato dei fini sui mezzi, nonché dell'etica e della trascendenza sulla scienza, e quindi sulla tecnica.

Nel testo, i rischi di oggi sono richiamati nella loro preoccupante portata ed il terreno di confronto non può alimentarsi con le sole argomentazioni di fede (rispetto alle quali la corrente atea rifiuterà un qualsiasi dialogo), ma deve far costantemente appello alla ragione ed al fondamento di ogni prospettiva sul futuro del pianeta: la dignità di ogni persona in quanto tale. E' di tutta evidenza che oggi stanno avanzando idee che tendono ad

³ Cfr. Rick Stout, *Demographic winter: the decline of the human family*, 2007 (documento video). Dei 10 Paesi con il tasso di natalità più bassi al mondo, tra cui l'Italia, 9 sono in Europa. Cfr. anche il sito: <http://www.demographicwinter.com/index.html>, accesso del 30.8.09.

⁴ Il doveroso collegamento tra demografia e adeguate politiche familiari è evidenziato anche in F. Felice e P. Asolan, *Appunti di Dottrina sociale della Chiesa*, Rubettino ed., Soveria Mannelli (CZ) 2008, p. 127 – 128.

⁵ Cfr. ad es. Rifkin J., *Il secolo biotech*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998, quale panoramica su un futuro prossimo e per certi aspetti già reale. Il fenomeno del transumanesimo, relativamente recente, è in questo senso illuminante circa possibili tragiche prospettive di deriva; cfr. <http://www.transumanisti.it/1.asp?idPagina=3>, accesso del 30.8.09.

escludere i non ancora nati, i soggetti più deboli (e che non si possono permettere un avvocato o difendere da sé) ed i moribondi, come individui definiti non pienamente persone⁶. E' con tali premesse che acquisiscono legittimità e nel tempo vengono accettati come 'fatti sociali', azioni un tempo rifiutate dal senso comune: l'aborto, l'eutanasia, la selezione dei nascituri.

Questo pensiero che vuole misconoscere alcune verità oggettive - oltre che rivelate -, se modifica il concetto di dignità e diritto umano in senso negoziale, si riversa poi facilmente in una visione economica che legittima le differenze di trattamento e riduce gli organismi sovranazionali a strumenti nelle mani del più forte.

E' forse possibile tentare un approccio che riconosca piena dignità alla persona ed alla sua famiglia – e non a caso l'enciclica fa riferimento alla “famiglia umana” (cap. V), per trasferire quindi le istanze ed i valori che sono propri della persona e della famiglia ad una prospettiva planetaria per un reale sviluppo globale: ecco che si agiscono i criteri della responsabilità, della solidarietà e della sussidiarietà, proteggendo ed avendo cura dei più deboli, sostenendo contemporaneamente il percorso di autonomia dei suoi membri, fino al momento del 'distacco' tra genitori e figli, con lo sguardo progettuale di chi ha fiducia e stima nelle persone care ed investe concretamente in un futuro migliore.

E' in questa dimensione che l'uomo, singolarmente e con la sua famiglia può fare una concreta esperienza di gioia, supportata e completata dalla prospettiva della fede, che trascende l'esperienza ad una pienezza di vita.

Rivignano, settembre 2009

Giovanni Marco Campeotto

⁶ Afferiscono a questi pensieri le correnti della bioetica che pongono a fondamento i principi del contrattualismo, dell'autonomia e della qualità della vita, confinando la definizione di persona all'evidenza di alcune variabili tecnicamente riscontrabili. Autori di rilievo in tal senso sono T. Engelhardt e P. Singer, in Italia M. Mori.